Impegno Al via gli incontri organizzati dal Calabrone

Dalla strada alla coscienza Potere della misericordia

Ha raccolto ragazzi dalla strada e li ha aiutati a ritrovare una rotta, naufraghi in una città distratta, che dalla chimica si erano fatti scippare la vera sostanza della vita. Ha accompagnato le loro famiglie a riaprire le braccia, a crede che le parole avrebbero avuto di nuovo un significato, non più soffocate sotto macerie di scuse. Poi è arrivato l'Aids, che a distanza di anni ha ucciso molti di quelli che la droga aveva graziato. Dagli anni Ottanta, quando don Piero Verzelletti l'ha fondata, la Cooperativa il Calabrone è sempre stata a fianco dei ragazzi caduti nel buco nero della droga. Prima c'è stata la comunità, poi si aggiunto il centro d'ascolto e il progetto strada, la prevenzione nelle scuole e nei quartieri. Infine il problema dell'inserimento lavorativo. Una strada in salita, con la rotta tenuta dritta dalla speranza, giacimento di energia e parola d'ordine di don Piero. Quella stessa speranza che dà il titolo al ciclo di incontri aperti a tutti che il Calabrone ha organizzato all'Auditorium Capretti dell'Istituto Artigianelli (via Piamarta 6). Il primo appuntamento è fissato per oggi alle 17.30. Silvia Landra, direttrice della casa della Carità di Milano, la fondazione di don Virgilio Colmegna per l'accoglienza delle persone in difficoltà, parlerà di «Come e cosa possono sperare i *senza...*». Sabato 9 novembre alla stessa ora sarà la volta di Roberto Mancini, docente di filosofia all'università di Macerata, con «Speranza: tra utopia e narrazione della realtà». In fine, sabato 23 novembre, monsignor Giacomo Canobbio introdurrà la chiave della «Misericordia come relazione trasformatrice». A chiudere il ciclo sarà la musica di Giorgio Gaber riproposta al teatro dell'oratorio di Buffalora sabato 30 novembre. *(g.v.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Per cambiare la politica della speranza

CORRIERE DELLA SERA SAB. 26/8/13

di **DON PIERO VERZELLETTI***

Sguardi, volti, storie di vita!
Sguardi e volti si incrociano per passione, per simpatia, per somiglianza di situazioni personali, per giudicare, per solidarietà, per condivisione, per necessità, per chiedere aiuto.
Lo sguardo dell'altro mi dice come lo sto guardando: sono come scritte sui volti le intenzioni innocenti degli sguardi. Dentro nelle modalità degli sguardi si annida il seme della speranza. Posso continuare a vivere, posso ancora amare, posso cantare, posso sognare... Negli sguardi di misericordia si rivela la forza di un dialogo, di un incontro che profumano di novità: anche questo è un seme di speranza. Se non si guarda avanti, il presente evapora.
Certamente c'è differenza a guardare dal «basso» piuttosto che dall'«alto». Scrive Mariapia Veladiano che a guardare dal basso, tre metri sotto la nostra dignità, è difficile vedere: «Se io volessi vedere tutto, alla fine non si vedrebbe niente. Sotto sotto bisogna scegliere altrimenti non si vive: tutte queste disgrazie e poi a scavare bene ce n'è per tutti, poi comunque ci si adatta a tutto. E che ogni tanto si deve prendere fiato e si scopre che il mare può continuare a essere blu, vivo anche se sotto non ci sono più madreperle e coralli, ma solo rovine di battelli inumani. E viene voglia di andare a riva a camminare scrollando la vergogna di non voler vedere, di non saper più commuoversi, perché la vita non finisce».
A guardare dall'alto sembra di avere le giuste proporzioni, c'è chi vince e c'è chi perde, «è la legge della vita», si dice.
Chissà cosa c'è di vero in certe drammatizzazioni, intanto però le cose restano tali e quali.
La speranza è come un viaggio. Noi siamo come una domanda, siamo una ricerca, siamo un desiderio; quindi abbiamo, in qualche modo, delle cose, ma altre non le abbiamo; e siamo anche figli e figlie del nostro passato, ma siamo sempre anche apertura al futuro. Di fatto, tutti, siamo esseri posti tra realtà diverse. Per questo siamo viaggio, ricerca, tensione a una nascita nuova. E se questo fosse lo sguardo con cui guardiamo le persone e desideriamo essere guardati? Cambierebbe la politica della speranza.

Noi siamo come una domanda, siamo una ricerca, siamo un desiderio Se non si guarda avanti, il presente evapora

**Fondatore della cooperativa il Calabrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA